

Gravity Pop Festival Francesca Michielin la prima delle stelle

A Olgiate Olona quattro serate di musica giovane

OLGIATE OLONA - Una bella novità nel panorama musicale della provincia: arriva per la prima volta "il festival che non c'era", come lo definiscono gli stessi creatori della kermesse, ovvero il Gravity Pop Festival, da domani (11 luglio) fino a sabato 14 presso lo Zero Summer Club, all'interno dell'Iddea Village (via San Francesco d'Assisi 19). A organizzarlo sono LP World e Nautilus Event. Nomi decisamente noti del panorama italiano e non solo ovvero Francesca Michielin, Achille Lauro, Annalisa, Joan Thiele, Junior Cally e Le Mandorle. La serata finale sarà affidata al party "Random, una festa a caso".

Partendo da domani sera, a inaugurare il Gravity Pop Festival sarà Francesca Michielin, vincitrice di X Factor nel 2011 e che porterà a Olgiate i brani del suo ultimo album di inediti "2640" (Sony Music), tra cui i singoli di successo "Vulcano", "Io non abito al mare" e "Bollywood". Una lunga scaletta



Annalisa canterà allo Zero Summer Club giovedì sera, a destra Francesca Michielin, in concerto domani

che vedrà 20 brani anche elettronici ma suonati live senza utilizzo di sequenze. Ad aprire il concerto di Francesca Michielin ci saranno Le Mandorle, duo di produttori composto da Marco Lombardo e Gianluca Servetti, che ha esordito nel 2016 con il singolo "Le Ragazze". Giovedì 12 luglio l'ospite di punta è Annalisa, reduce dal terzo posto a Sanremo con "Il mondo prima

di te" tratto dal suo nuovo album "Bye Bye"; il video del singolo ha superato 20 milioni di visualizzazioni su YouTube. In apertura Joan Thiele, giovane cantautrice metà italiana e metà svizzero-colombiana che ha debuttato nel 2016 con il suo Ep omonimo che contiene il singolo "Save Me", artista vista anche al Primo Maggio a Roma. Venerdì 13 luglio si cam-

bia nettamente genere con il rapper Achille Lauro, romano nato nel 1990 diventato famoso per il primo mixtape "Barabba" del 2013. Il 22 giugno è uscito "Pour l'amour", il nuovo album di Achille Lauro e Boss Doms, che sta presentando in tutta Italia. A tal proposito, Lauro tra l'altro il 24 giugno è stato a Varese Dischi per incontrare i fan. In apertura un altro rapper romano, Junior Cally, conosciuto anche per il suo look visto che indossa sempre una maschera antigas che cela la sua identità.

Sabato 14 il Festival si chiude con "Random, una festa a caso", nuova serie di eventi che con 40 date coprirà tutta l'Italia: un grande party a tema dove il pubblico è invitato a esprimersi in modo stravagante con vestiti e accessori che siano più strani possibili. Gli organizzatori spiegano anche che la musica, come suggerisce lo stesso titolo, non verrà mixata ma scelta casualmente e senza alcuna logica.

Vesna Zujovic



LA RASSEGNA

Rondoni poeta al Sacro Monte

VARESE - Quanto Davide Rondoni affermò anni fa al Meeting di Rimini davanti ad una platea stupita («La poesia non serve a niente. Solo a dare un senso alla vita»), lo conferma in vista dell'incontro di questa sera al Camponovo del Sacro Monte: «Le poesie non si capiscono. Si comprendono. Perché servono ad accendere la vita».

Il contrario di quanto siamo abituati a pensare su un'arte che, per usare ancora le parole di Rondoni, «è poco più che aria». Ma l'aria è essenziale a vivere. Dopo la presenza nel novembre scorso al Festival del Racconto-Premio Chiara, torna dunque a Varese uno dei massimi poeti e critici letterari italiani per presen-

tare, nell'ambito di "Tra Sacro e Sacro Monte", il suo ultimo libro uscito per i tipi de La nave di Teseo, "L'allodola e il fuoco. Le cinquanta poesie che accendono la vita". Personalissimo percorso fra versi noti e meno noti di ogni tempo, da Jacopone da Todi ai contemporanei passando per il suo amatissimo Rimbaud, come grani di un rosario attraverso cui ricostruire ogni volta, ad ogni istante, le tappe più significative dell'esistenza. E anche un invito affinché ciascuno faccia lo stesso con altri poeti e poesie che lo hanno in qualche modo segnato: «Non ci commuoviamo per l'Infinito di Leopardi ma per il nostro infinito». Come dire che l'appuntamento delle ore 21 è per tutti.

Riccardo Prando

Ti parlo come se tu non fossi femmina

A Villa Toeplitz c'è Annalisa Monfreda, direttrice di "Donna Moderna" e "Starbene"

VARESE - Un impegno non da poco, quello di una madre che intende educare le proprie figlie a crescere come donne consapevoli di avere ruolo sociale e professionale pari a quello degli uomini, senza però rinunciare a cultura e letteratura pregevoli, sia pure improntate a un datato maschilismo. Di questo sforzo di madre "in viaggio" in un'epoca di passaggio tra tradizione e nuova autocoscienza femminile e, in maniera traslata, tra difficoltà educative ed entusiasmi condivisi con i propri figli, si fa portavoce Annalisa Monfreda, direttrice di "Donna Moderna" e "Starbene", nel libro, edito da Mondadori, "Come se tu non fossi femmina". Usando sempre la medesima metafora, sarà il caporedattore della Prealpina, Rosi Brandi, a ripercorrere, insieme con l'autrice, sensi e interiori disegni di questo viaggio di formazione capace di rivelare il significato profondo di essere donna. L'incontro è previsto a Villa Toeplitz, oggi

alle 19, nell'ambito della rassegna "Giardini letterari" organizzata dalla Coopuf iniziative culturali, in collaborazione con la Biblioteca civica di Varese, e diretta dalla scrittrice Cristina Bellon. «È un libro autobiografico - anticipa Bellon -, cinquanta lezioni di vita che l'autrice ha pensato per le sue bambine, di 6 e 9 anni, e che ha voluto condividere con tutti coloro che si trovano alle prese con il mestiere più difficile del mondo, ovvero essere genitori». Una madre, due bambine, un viaggio tra sole donne "on the road". Strada facendo, tra esplorazioni della natura e vagabondaggi urbani, l'autrice fissa sulla carta una lista di lezioni che vorrebbe che le figlie imparassero nel loro cammino di crescita. Non perdere mai la strada del desiderio, non c'è nulla che non si possa fare se lo si desidera veramente, circondarsi di persone che pensano che non ci sia nulla che non si possa fare, non dare mai per scontata nessuna conquista ot-

tenuta dalle donne, nutrirsi di grandi libri, la strada dei desideri non coincide sempre con la strada dei sogni, inseguire la bellezza in quanto verità e così via, in un crescendo di esperienze e riletture di una realtà che, troppo spesso, appare imprigionata dentro rigide schematizzazioni. Un viaggio che è anche fuga dalla banalità e dal già detto infinite volte, fino alla consapevolezza che «la felicità, più spesso di quanto crediamo, risiede nel compromesso». L'incontro di stasera è anche occasione di conoscere da vicino Annalisa Monfreda, che, giornalista e madre di due figlie, riesce a riunire lavoro, famiglia e idee geniali, perché, come dice lei, «sono spicchi di una stessa mela, la mia vita».

Sabrina Narezzi



Annalisa Monfreda, giornalista e scrittrice



Il regista Carlo Vanzina, morto domenica a 67 anni

Da Bisuschio a Varese, Vanzina era uno di noi

Ha girato con Massimo Boldi, Renato Pozzetto e i Fichi d'India, fatto debuttare Elisabetta Pellini. Nei suoi film hanno trovato ospitalità Bisuschio, Busto Arsizio, Gallarate e Varese. Difficile, anche impegnandosi, definire Carlo Vanzina, il regista scomparso domenica all'età di 67 anni, come "altro da noi". Lui - e il fratello Enrico (straordinario e struggente il loro legame) con il quale ha diviso una lunga carriera - la nostra "identità territoriale" hanno dimostrato di conoscerla bene. Forse favoriti dall'essere figli di un uomo di lago. Già, perché Steno (all'anagrafe Stefano Vanzina) è cresciuto ad Arona, luogo al quale è rimasto legato anche dopo il trasferimento. Lì la sua prima educazione cinematografica. Onnivoro consumatore di pellicole, abbonato alla domanda dell'amico che invitava a fargli compagnia: «Ma l'è da rid?». Quanto abbia influito sulle scelte sue - che peraltro con "La polizia ringrazia" ha inventato il poliziesco all'italiana - e dei figli quella domanda è dif-

ficile dirlo. Di certo Carlo ha deciso di muoversi nell'ambito del cinema popolare, consapevole di non dare vita a capolavori (non sopportava di venire chiamato Maestro) ma a commedie in grado di piacere a un pubblico, spesso grande. Ai critici che li bersagliavano tra le voci fuori dal coro piace segnalare accanto a Marco Giusti quella della Prealpina - i fratelli Vanzina replicavano che non era colpa loro se non esistevano più i Visconti, gli Antonioni e i Fellini con i quali gareggiare in esercizio di scrittura.

Capaci, neanche tanto paradossalmente, di fotografare con i cinepanettoni e i cinecomeri la realtà di un'Italia cedrona meglio di quanto sia riuscito a fare una buona parte del cinema d'autore.

Massimo Boldi e Christian De Sica - di Carlo ed Enrico l'idea di creare la coppia - hanno portato sullo schermo un tipo di italiano fastidioso, anche nel suo modo di comportarsi con le donne e all'estero, ma non certo frutto di pu-

ra fantasia. Forse coccolandolo, come faceva Alberto Sordi e ora fa Checco Zalone, ma mettendolo in piazza e invitandoci a esorcizzare con le risate la paura dell'incontro e della vicinanza.

Vicine davvero sono invece la Bisuschio citata da Boldi, come meta delle vacanze estive, in "Olè", la Busto bistrattata da Paolo Villaggio in "Io no spik english", la Varese al centro di un gioco di parole in "Febbre da cavallo - La mandrakata" quando Gigi Proietti per dimostrare alla moglie di avere voltato per sempre le spalle a corse e scommesse, al posto di Varenne nomina la nostra città. E se Gallarate trova gloria nella serie tv "Un ciclone in famiglia", è sempre Proietti a dividere la scena con i Fichi d'India in "Le barzellette". Piccola perla poi "Il cielo in una stanza" che vede i due fratelli fare debuttare Elisabetta Pellini e "un certo" Elio Germano. Correva l'anno 1999.

Diego Pisati